

# “Guardiano delle dighe”, il mestiere più bello

*Esce da Bellavite il nuovo libro di Oreste Forno, scrittore e alpinista di Erba*



L'erbese Oreste Forno, nativo di Berbenno di Valtellina e brianzolo d'adozione

«Al pomeriggio ero salito in diga. Dopo cena, mentre l'unico rumore era quello del vento (...) avevo guardato subito l'infinità di stelle che brillavano come esseri animati sospesi nel nero dell'infinito. È stato lì che ho cominciato a sentire il richiamo delle stelle».

Era la sera del 7 dicembre 2004 quando Oreste Forno, scrittore, fotografo, alpinista Iariano, salito con gli sci ai piedi al Lago della Vacca, a sud dell'Adamello, per prendere per la prima volta servizio come guardiano delle dighe, contemplava il silente paesaggio naturale che sarebbe divenuto la sua seconda casa.

Nativo di Berbenno di Valtellina, vive a Erba con moglie e due figli e si definisce «nato per stare in montagna» fin dagli anni dell'infanzia, ricordando l'etimologia del suo stesso nome, Oreste, che significa «uo-

mo sopra la montagna».

Nella sua recente pubblicazione *Guardiano di dighe*. Il lavoro più bello del mondo, edita da Bellavite, racconta l'ultima tappa di un'esistenza aperta sul mondo, ricca di esperienze e di svolte: l'approdo alla professione di incaricato del

## Il destino è lassù

Ha dato addio a un avvenire in Ibm per consacrarsi alla montagna

controllo delle dighe, attività che consente la piena immersione nell'ambiente alpino con la possibilità di dedicare tempo al silenzio, all'esplorazione, alla contemplazione della natura e alla scrittura.

«Qui alla diga siamo su una specie di confine: hai uno sguardo verso il basso e vedi la gente che corre e che ha paura, pensando che i soldi siano l'essenziale, e uno sguardo verso l'alto, e vedi le cose che non hanno prezzo e che danno felicità». Essere guardiano delle dighe è, secondo Oreste Forno «un modo per vedere le cose, per avere occhi nuovi e aver desiderio di raccontarlo».

Sono conquiste interiori sempre più nitide e, si direbbe, rilucenti nella scrittura di Forno (ormai un sessantennema di quelli che “non li dimostrano”): in quest'ultima opera raccolte da un intervistatore immaginario, alter ego dell'autore, che sale più volte da Milano e viene condotto ad esplorare gli ambienti che circondano la diga in Val dei Ratti, sopra Verceia, sede di lavoro attuale. Molto di più di un libro



L'alpinista e scrittore Iariano Oreste Forno durante una spedizione sul monte Tresero

descrittivo, il racconto di Forno acquista la profondità della vita vissuta attraverso numerosi feedback verso esperienze, dice l'autore sorridendo, che insegnano «che non bisogna mai fermarsi se qualcosa dentro ti vuole portare altrove».

Leggiamo così dei lunghi periodi trascorsi negli Stati Uniti alle dipendenze dell'Ibm, con un ottimo impiego nel promettente settore informatico e con gli occhi spalancati su un mondo nuovo vissuto con curiosità ed entusiasmo. A seguire,

l'abbandono di questa sicura prospettiva per «non diventare un numero», e il ritorno a tempo pieno alle amate montagne: sono gli anni delle spedizioni himalayane ma anche di un'attenzione rivelatrice, quella per gli umili portatori locali d'alta quota, protagonisti quasi sempre anonimi delle conquiste alpinistiche, ai quali Forno dedica il libro “Sherpa, conquistatori senza gloria”. Giungono poi la famiglia, i figli e la necessità di un nuovo lavoro.

Giuliana Panzeri